In Sardegna tra i laici e la sinistra

# Fatto l'accordo non resta che accelerare i tempi per la giunta

**Giovedì si farà l'elezione del presidente - Superare il pericolo immobilismo**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una grande maggioranza di sardi interpellati attraverso il questionario del PCI si è pronunciata per una giunta regionale di sinistra e laica che porti avanti il programma di rinnovamento, anche senza la Democrazia Cristiana. Il partito dello scudocrociato dilaniato dalle lotte interne e incapace di offrire una prospettiva valida di governo, non può continuare a dirigere la Regione: questa è la constatazione dei lavoratori e delle popolazioni dell'isola. Ed è certo che a tale volontà hanno fatto riferimento i partiti di sinistra e laici quando ieri hanno assunto la decisione di formare una maggioranza di governo (41 seggi su 80) che non è contro la DC, ma che tiene conto della supina accettazione del veto romano da parte di questo partito e della volontà della sua maggioranza di continuare a «fare la guardia — come ha sostenuto l'onorevole Saba nella lettera aperta a Piccoli — alla armatura vuota del preambolo».

Trovata una via di uscita, con la giunta di sinistra e laica, ora non rimane che accelerare i tempi per arrivare ad un governo in piena regola, dopo la elezione del presidente della giunta, fissata per giovedì prossimo.

La situazione di immobilismo non può essere ancora tollerata. Il tempo stringe anche per quanto riguarda la attività amministrativa alla Regione. La lunga crisi sta paralizzando alcuni importanti provvedimenti. E' particolarmente necessario, ad esempio, risolvere la questione delle Unità Sanitarie Locali. La legge è stata approvata dalla commissione Sanità del consiglio regionale, ma ora necessita del voto dell'assemblea. La scadenza ultima è quella fissata per il 31 dicembre. Se entro tale data la legge già pronta che istituisce le Unità Sanitarie Locali, le disciplina e ne delimita gli ambiti territoriali, non sarà definitivamente varata, i sardi resteranno senza assistenza alcuna.

Si può evitare tanto disastro? «Certo che si può evitare — risponde il compagno Emanuele Sanna, vicepresidente della commissione Sanità del consiglio regionale — a patto che la legge venga approvata e che la Regione funzioni in tutti i suoi organismi. Non è ancora ammissibile un vuoto di potere. Per poter varare le Unità sanitarie ci sono non pochi ostacoli procedurali. Per la approvazione di una legge, durante il periodo di crisi, è infatti indispensabile il consenso unanime o della stragrande maggioranza della assemblea. C'è da sperare che alcuni non giochino questa carta per fare sprofondare la Regione verso una crisi sempre più acuta. Primo dovere dei partiti della sinistra, in questo momento, è garantire un governo alla regione; non un governo qualsiasi, ma un governo che renda esplicita la volontà di cambiare. In questo nuovo quadro del potere regionale, la risoluzione del problema dell'assistenza ospedaliera, del risanamento igienico-sanitario, specie in una città come Cagliari, deve essere al primissimo posto».

E' quindi una lotta contro il tempo per la legge sulle Unità sanitarie locali, come per tante altre leggi da approvare o già approvate, ma sempre rimaste nel cassetto.

Esistono circa 2 mila miliardi di residui passivi nelle casse della regione: tanti soldi destinati alla rinascita che non sono stati spesi. Ebbene, la giunta di sinistra e laica deve utilizzare tutti questi fondi per l'occupazione giovanile («è il problema primario», risponde il 90 per cento dei sardi che ha compilato il questionario del PCI), per il rilancio delle miniere, per l'industria chimica e tessile, per la casa e le opere pubbliche.

La Sardegna è la prima regione italiana con il più alto tasso di disoccupazione. I dati ufficiali sono spaventosi: 18 per cento dei disoccupati in più dal settembre 1978 al settembre 1980. La percentuale aumenta per Cagliari (18.44 per cento) e per Oristano (18.60 per cento).

Perché aumenta la disoccupazione rispetto anche alle altre regioni meridionali? E' presto spiegato: nel resto d'Italia, dopo la crisi della grande industria, è avvenuto in parte un trasferimento di manodopera verso le piccole aziende; in Sardegna niente, i disoccupati sono rimasti tali e i giovani non hanno avuto possibilità di impiego.

Qui da noi quasi tutte le piccole industrie sono fallite, essendo sorte senza programmi precisi, frutto di una politica clientelare e di interventi dispersivi. La Regione ha quasi semore affidato a industriali fasulli, ad autentici avventurieri, i fondi pubblici, che sono stati letteralmente dilapidati, se non trasferiti nel continente o all'estero dopo la breve e stentata vita e infine i fallimenti clamorosi di tante fabbrichette (Selna, Aersarda, Antonella Calze, tanto per citarne alcune).

Questo è uno dei tanti «lasciti» di 30 anni di dominio democristiano in Sardegna. Ai molti torti dovrà ora cercare di porre riparo la giunta di sinistra e laica. Ma sia chiaro, non è solo un problema di intervento governativo. Ognuno deve partecipare all'opera di risanamento, tutti dobbiamo rimboccarci le maniche.

**g. p.**

Contro il boicottaggio della Regione Sicilia

# PCI e PSI chiedono precisi impegni per la riforma sanitaria

**Ritardi nel delicato settore della sanità - Incapacità della giunta regionale**

Dalla nostra redazione

**PALERMO — La prima delle iniziative comuni decise da PCI e PSI siciliani in opposizione al governo D'Acquisto è un atto parlamentare: i due gruppi di sinistra del Parlamento regio**nale hanno elaborato e sottoscritto una mozione volta ad impegnare il governo tripartito ad abbandonare la linea di boicottaggio sinora seguita sulla riforma sanitaria. Il documento, presentato l'altra sera all'Assemblea di Palazzo dei Normanni, muove da una circostanziata analisi delle inadempienze e dei ritardi che segnano le scelte della giunta tripartita nel delicato e vitale settore della sanità. Anzitutto, si rileva come manchi solo un mese alla scadenza del termine ultimo assegnato alle regioni per il trasferimento alle Unità sanitarie locali di tutti i compiti di assistenza sanitaria. Cosa ha fatto la regione?

Su quattro leggi necessarie per il recepimento della legge-quadro nazionale, ne ha varato solo una, a carattere preliminare. Un'altra, relativa all'ordinamento interno delle Unità, è ancora in discussione presso la settima commissione legislativa. Tuttora, invece, il governo non ha presentato all'assemblea i disegni di legge, altrettanto necessari, sullo stato giuridico del personale e sulla normativa finanziaria.

Ancora: sette giorni fa la «Gazzetta Ufficiale» della Regione pubblicava il decreto del Presidente D'Acquisto per la costituzione delle USL. Ma esse, in realtà, vengono istituite in maniera soltanto fittizia, in quanto lo stesso decreto confessa la incapacità della giunta regionale di dare esecuzione al provvedimento nei termini fissati dalla legge.

Cosa accadrà, dunque, in Sicilia dopo il 31 dicembre, quando enti e casse mutue in liquidazione cesseranno ogni loro — pur dequalificata — attività? Che il governo non intenda muovere un dito lo dimostra un'altra inadempienza, denunciata dalla mozione PCI-PSI: neanche l'assessore agli enti locali, infatti, ha ancora pensato a convocare, come sarebbe tenuto, i consigli comunali e le assemblee per la elezione dei componenti le assemblee generali delle Unità sanitarie, le quali dovrebbero essere elette entro un mese dalla data della loro costituzione, vale a dire entro il 22 dicembre prossimo.

Del resto — lo rilevano i deputati comunisti e socialisti — il termine di novanta giorni che il decreto di rinvio delle USL concede ai comuni per far pervenire le proprie osservazioni sull'adeguamento dei distretti scolastici, non ha alcun riferimento ai tempi e alle modalità del trasferimento dei beni e delle funzioni dei disciolti enti e delle casse mutue ai comuni. Si riferisce ad un adempimento che dovrà necessariamente seguire alla elezione degli organi di gestione delle USL. Non tiene conto delle competenze del ministero della Pubblica istruzione.

Da qui gli impegni, cui si intende vincolare, con un voto dell'assemblea, il governo: a mettere in cantiere ogni atto politico (iniziative legislative ed amministrative) per far sì che le Unità sanitarie divengano operanti e funzionali dal primo gennaio prossimo; ad integrare secondo le norme di legge il decreto già emanato da D'Acquisto.

Frattanto la conferenza dei capigruppo dell'assemblea regionale ha definito il calendario dei lavori, fino al termine della sessione, che dovrebbe chiudersi attorno al 20 dicembre, con l'approvazione dei bilanci.

Si tratta ancora di alcune indicazioni di massima, poiché alcune delle leggi messe in calendario — tra esse, per l'appunto, quelle relative alle Unità sanitarie locali, avranno prevedibilmente un iter tormentato, per effetto delle resistenze e dei ritardi frapposti dal governo regionale.

Vi sono molte ed importanti questioni aperte, tra esse, oltre alla riforma sanitaria, la riforma amministrativa della regione. I vari punti del calendario — ha detto il presidente dell'assemblea regionale, compagno Michelangelo Russo, in verità potranno essere affrontati «solo se si riuscirà a stabilire un raccordo tra le forze politiche». Russo ha aggiunto che, in particolare, «occorre evitare che su questi temi pesino spinte elettoralistiche e propagandistiche. Si tratta — ha concluso — piuttosto di vedere quali siano le possibilità di convergenza. Piuttosto che pensare ad una deludente conclusione della legislatura, sarebbe preferibile un impegno comune per risultati positivi».

## Ritirato il ricorso contro la legge finanziaria

PALERMO — Il commissario dello Stato presso la regione siciliana ha ritirato l'impugnativa sulla parte finanziaria della legge sui dipendenti regionali, quella che recepisce l'accordo governo-sindacati per il contratto triennale 1979-1981.

Senza l'articolo 29, su cui il commissario ha ritirato il proprio ricorso, non si sarebbe potuta applicare la parte del provvedimento, varato nelle scorse settimane dall'ARS, che riguarda i criteri per attribuire ai dipendenti i nuovi trattamenti economici, nell'ambito di vari livelli retributivi e delle qualifiche.

L'amministrazione comunale cerca di «scaricarsi» dei senza casa mandando la polizia

# Cacciati anche dal municipio gli sfrattati di Cagliari

**Decine di famiglie che occupavano per protesta le sale della giunta hanno trovato una sistemazione provvisoria in un ex convento - Una drammatica situazione che dura ormai da oltre due mesi**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il sindaco dc Scarpa ha deciso di risolvere il problema della casa con un provvedimento radicale: l'allontanamento delle famiglie sfrattate che da oltre due mesi, in segno di protesta, occupavano le sale e gli uffici della giunta nel Municipio. L'ordine di sgombero è stato firmato ed attuato durante la notte con l'evidente scopo di non destare allarme in città. Si è così voluto evitare che l'indignazione dell'opinione pubblica sfociasse in clamorose manifestazioni di lotta.

Gli agenti della questura si sono presentati nelle sale del Municipio, mostrando alle donne l'ordinanza del sindaco. «Come possiamo uscire con questo freddo e sotto la pioggia? I nostri bambini già sono sistemati nelle brande o sui materassi stesi per terra, dormono. Non possiamo portarli in strada. Ma questo sindaco non ha pietà? Cosa vuole ridurci, come dei mendicanti, sotto i portici della via Roma? Almeno ci diano un tetto, in città e non nella lontanissima *riserva indiana* che è l'ex convitto di Uta»: così hanno replicato le donne agli agenti. Questi ultimi sono rimasti titubanti, hanno anche espresso solidarietà alle donne, ai bambini, agli anziani. «Comprendiamo il vostro stato d'animo, ma che possiamo fare, non rispettare gli ordini? Se rifiutiamo di eseguire l'ordinanza ci mettono in galera»: hanno risposto gli agenti.

Gli sfrattati hanno capito, e si sono allontanati dal Municipio senza protestare. Non ci sono stati incidenti. «Dobbiamo riconoscere — hanno commentato gli sfrattati — che i poliziotti si sono mostrati più civili del sindaco».

Donne, bambini, anziani, padri e madri di famiglia hanno caricato sulle spalle, tra le braccia le loro povere masserizie e sono usciti in silenzio. Coperte, sedie, tavolini, pentole, viveri, tutto il poco avere di questa povera gente è stato ammucchiato alla rinfusa sotto i portici. Nelle ore successive ogni famiglia ha caricato la sua roba. «Dove andiamo, se non abbiamo casa? Qui bisogna trovare un tetto per i nostri figli»: ecco la domanda che tutti si sono posti, una volta «sfrattati» anche dal Municipio.

Alla fine è stata presa una decisione, dettata dalla necessità e dalla disperazione: le famiglie, cacciate dal Municipio, si sono dirette, a bordo di auto, camioncini ed altri mezzi di fortuna, verso il viale Merello, una delle zone residenziali della città, dove è situata la villa di rappresentanza della Regione Sarda. A fianco c'è lo stabile di un ex collegio femminile una volta gestito da religiose. E' il collegio dell'Assunzione, chiuso da anni che sta per essere venduto all'amministrazione regionale (costo base dai 3 ai 4 miliardi di lire). In questo edificio, una volta acquistato e ristrutturato, la Regione intende sistemarvi degli uffici. Si tratterebbe ancora di una sistemazione di fortuna per la burocrazia regionale, che da oltre trent'anni svolge l'attività in «locali provvisori» in quanto le varie giunte democristiane (e alleati di comodo s'intende) non sono riusciti a costruire una sede propria.

Almeno per il momento l'ex collegio dell'Assunzione non potrà essere «occupato» dalla burocrazia regionale: vi sono arrivati prima gli sfrattati. Le tre suore hanno assistito silenziose alla pacifica invasione notturna ed anzi si sono prodigate nell'assistenza ai bambini ed agli anziani. «Avevano freddo, erano spaventati, in un primo momento li avevamo scambiati per gente proveniente dalle zone del terremoto»: hanno commentato le tre suore esprimendo piena solidarietà ai senzatetto «invasori».

Non era più tollerabile — sempre secondo l'incredibile tesi del sindaco — che intere famiglie di senzatetto continuassero a sistemare brande e sedie non solo nella sala della Giunta, ma sul corridoio del secondo piano, proprio di fronte ed anche all'interno dei suoi uffici di primo cittadino.

Ma cosa pretendeva: che la gente andasse a sistemarsi al Grand Hotel? E dove sono i tanti miliardi stanziati, da dieci anni almeno per l'edilizia popolare? La DC deve rendere conto di queste spese come sono state fatte e perché non sono state fatte.

**Paolo Branca**

Drammatica situazione per 120 famiglie di Foggia

# Dopo la casa gli negano anche l'acqua e la luce

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Al centro sinistra e alla giunta municipale di Foggia i problemi degli sfrattati e dei senzatetto, non interessano. L'occupazione dell'ex stabile ONPI, ora di proprietà regionale, ha determinato una serie di problemi che interessano oltre 120 famiglie che esasperate, prive di un tetto, senza alcuna prospettiva per il domani, primo fra tutti il problema igienico-sanitario.

All'ONPI vivono circa 250 persone, di cui decine e decine di donne, senza acqua ed energia elettrica. La mancanza di acqua e di luce costringe questa povera gente, che da mesi sta lottando per una casa, per un ricovero dove poter riparare, a vivere in condizioni umane assurde.

Il gruppo consiliare comunista ha presentato giovedì scorso in Consiglio comunale un ordine del giorno nel quale si impegnava la giunta municipale a compiere un censimento, caso per caso, degli occupanti dell'ONPI, sia per accertare le loro effettive condizioni di bisogno sia per evitare eventuali speculazioni da parte di qualcuno che potrebbe approfittare dello stato di necessità urgente delle famiglie sfrattate e senzatetto.

L'ordine del giorno impegnava altresì la giunta a provvedere ad erogare in via d'urgenza e via straordinaria l'acqua e l'energia elettrica. Questo ordine del giorno è stato respinto dalla maggioranza di centrosinistra con argomenti assurdi e con stridenti contraddizioni. La maggioranza ha invece votato un suo ordine del giorno nel quale nega l'acqua e la luce alle famiglie occupanti di una struttura vuota ed inutilizzata da circa quattro anni, dichiarandosi disponibile però ad affrontare la questione soltanto dopo lo sgombero dell'ONPI.

L'intenzione della giunta è molto chiara: non vi è infatti l'unità politica per elaborare i piani di emergenza a favore del senzatetto e delle famiglie disastrate nonostante che alla stessa giunta fossero state avanzate proposte concrete e serie, meritevoli della massima attenzione per la loro funzione. Purtroppo, la giunta, da mesi al corrente del dramma della casa, non ha fatto nulla per varare un piano d'emergenza, non ha preso le necessarie iniziative, né avviato in sede di scontro con la giunta regionale per ottenere la temporanea e provvisoria utilizzazione dell'ONPI per gli sfrattati e i senzatetto.

Del resto cosa ha fatto il sindaco Graziani perché lo IACP acceleri i lavori della commissione assegnazione alloggi, e per dare una casa a chi ne ha veramente bisogno e che da anni attende la definizione della graduatoria? La stessa amministrazione, come è stato più volte denunciato non ha mai preso le opportune misure per la realizzazione dei programmi di alloggi popolari. In una città come Foggia, infatti, si verificano situazioni assurde, come il dramma di Borgo Croce, dove da tempo, sono in costruzione, dal 1977 circa duecento alloggi e di questi, nessuno è ancora pronto.

**Roberto Consiglio**

Dopo le vuote promesse della Regione arrivano proposte concrete

# Qualche speranza per i pastifici di Sassari

**Le organizzazioni sindacali chiedono uno sforzo risolutivo per mandare a termine le trattative delle aziende Pesce e Molini Azzena - Gravi situazioni di crisi per numerose aziende della città**

Dal nostro corrispondente

SASSARI — A che punto è la situazione delle aziende sassaresi? Sino a qualche tempo fa non si poteva non definire drammatiche le condizioni in cui si dibattevano ditte come i Molini Azzena, il pastificio Pesce, la New Fashion di Tissi, la tipografia Poddighe. La situazione sembrava dovesse conoscere una svolta quando l'assessore regionale all'industria Fausto Fadda si recò in città, facendo un giro esplorativo nel mondo industriale sassarese ed annunciando che si era praticamente trovata una via d'uscita per diverse aziende sassaresi e di Porto Torres. Si scatenò una politica avviata dall'amministrazione centrista di Sassari che sminuì il ruolo di Fadda affermando che di strada per allontanare l'aria di crisi dalle fabbriche della zona ce n'era da fare ancora moltissima e che l'assessore Fadda era in primo luogo privo di un mandato preciso, faceva parte infatti della giunta Ghinami dimissionaria, e che, infine, il suo giro era dettato da interessi propagandistici e non altro.

Ma insomma qual è la realtà dopo la visita di Fadda? Come al solito la verità sta in mezzo fra le due posizioni, quella dell'assessore regionale all'industria e quella della giunta comunale. «Nessun intervento taumaturgico dell'amministrazione regionale, affermano le organizzazioni sindacali, ma solo la logica conclusione di lunghe ed estenuanti trattative fra i sindacati e le direzioni aziendali, in cui Fadda ha avuto il solo ruolo di mediatore». La strada da percorrere è ancora lunga, lo sapevano e lo sanno benissimo i lavoratori, ma sanno anche che la devono percorrere a prezzi di sacrifici e di lotte così come avevano fatto sin dall'inizio.

La conferma viene in questi giorni. Si parla delle due maggiori aziende della città. I Molini Azzena ed il pastificio Pesce. Per i primi già da diverso tempo si prospettava una via d'uscita. Un gruppo di imprenditori continentali si era impegnato a rilevare i Molini e a rioccupare in due fasi distinte, l'intero organico dei lavoratori. Si iniziava con la lavorazione del grano duro per poi giungere alla ripresa piena dell'attività con la reintegrazione di tutti i lavoratori occupati prima del periodo di crisi. Per il pastificio Pesce ci sono molte più difficoltà ed una soluzione appare ancora lontana.

Sui cancelli del pastificio ci sono ancora cartelloni scritti con vernice rossa che rivendicano la difesa del posto di lavoro e il mantenimento dei livelli occupativi. Ma adesso la lotta si è spostata sul terreno delle trattative, degli accordi, anche se è necessario ancora una spinta decisa dei lavoratori per spazzare incertezze e tentennamenti che nel gioco delle trattative non mancano di farsi sentire.

Quello che appare chiaro da tutta la situazione è che di strada da fare, come si diceva, ne resta ancora molta. Del resto l'importanza di queste due aziende e delle altre impone che vi sia un impegno preciso e continuo per salvare i Molini di Azzena ed il pastificio Pesce. Si tratta di due delle rare realtà industriali del Sassarese. Occorre quindi preservarle dai rischi di chiusura definitiva. In secondo luogo sono dei tipi di attività che legano, o dovrebbero, con la realtà agricola della Sardegna. In una economia come la nostra dove si è costretti ad importare tutto, due aziende che lavorano prodotti agricoli significherebbe far pendere la bilancia commerciale in senso positivo. Dicevamo della profonda crisi che attraversano un po' tutte le aziende sassaresi. La tipografia Poddighe è stata dichiarata fallita dal tribunale. Lunedì vi sarà un incontro fra i lavoratori per cercare anche in questo caso una via d'uscita.

La zona industriale di Porto Torres è costellata da una serie di imprese dissestate. In questo panorama salvare le due aziende sassaresi assume un'importanza ancora maggiore.

**iv. p.**

Da molti anni a Gela

# Segregata dal figlio in una stanza

PALERMO — Vecchia e cieca, il figlio la teneva segregata da anni. L'hanno scoperta i carabinieri, raggomitolata sopra un lurido giaciglio, chiusa a chiave in una stanza, in seguito alle segnalazioni di alcuni vicini.

E' accaduto a Gela (Caltanissetta), nel quartiere di Santa Maria del Gesù, uno dei più poveri, nel cuore della cittadina.

Rosaria Esposito Ferrara, una povera donna di 85 anni, veniva lasciata ogni giorno dentro una stanza sporchissima, chiusa con un grosso lucchetto, senza viveri e senza assistenza, dal figlio, Orazio Scicolone, di 49 anni, che è stato arrestato sotto l'accusa di maltrattamento continuato.

La stessa imputazione è stata rivolta agli altri cinque figli della donna, che si erano disinteressati di lei, denunciati a piedelibero.

Rosaria Esposito, trasportata in ospedale, vi versa in gravi condizioni, per effetto di una forma acuta di deperimento organico, causata dallo stato di abbandono, pressocché completo, nel quale è stata costretta a vivere, dal momento che in assenza di strutture di assistenza pubbliche per la «terza età» — la famiglia non si occupava della sua salute.

Ieri a Cagliari

# In galera due giovani per spaccio di droga

CAGLIARI — Agenti del commissariato di pubblica sicurezza di Sant'Avendrace, alla periferia di Cagliari, hanno arrestato due giovani accusati di spaccio di sostanze stupefacenti. Sono Pierpaolo Simbola, di 22 anni, di Quartu Sant'Elena, e Roberto Mazzuzi, di 24 anni, di Cagliari. Secondo la polizia il primo sarebbe anche un «corriere della droga» tra la penisola e la Sardegna.

Con questi due arresti salgono a sessanta le persone finite in carcere nell'ambito dell'inchiesta sul traffico di stupefacenti condotta dal commissario Gianni Pesce.

L'Imer in Sicilia ritarda la realizzazione delle commesse delle Ferrovie

# Non si costruisce la nuova fabbrica per favorire imprenditori privati

**L'industria, del gruppo regionale dell'ESPI, versa in una grave crisi - Precise proposte dei comunisti - Coerente politica di potenziamento e riordino del settore - Mantenere i livelli occupazionali**

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Sicilia è la regione d'Italia maggiormente interessata al nuovo piano delle Ferrovie dello Stato che il parlamento si appresta a varare. Le industrie locali ricevono dalle ferrovie una quota di commesse che supera il 10 per cento del totale nazionale. E, alla vigilia dell'approvazione del piano, che destina alle ferrovie investimenti per qualcosa come dodicimila miliardi — 3500 per il materiale rotabile — occorre una verifica della grave situazione delle industrie attualmente impegnate in Sicilia in appalti e forniture ferroviarie. E' stato questo il tema di una riunione della segreteria regionale siciliana del PCI, con i responsabili delle sezioni industria e trasporti della direzione, la presidenza del gruppo comunista dell'ARS, e la segreteria provinciale di Palermo.

Il capitolo principale riguarda l'IMER, l'industria del gruppo regionale dell'ESPI, investita da una grave crisi. Intanto, denuncia la segreteria comunista, l'IMER sta ritardando la realizzazione delle commesse ottenute dalle ferrovie nei precedenti stanziamenti. E ciò pone gravi problemi sia per il mantenimento delle attuali quote, sia per i livelli di occupazione. Perchè s'è arrivati a questo? Il PCI denuncia le gravi responsabilità del vertice dell'ESPI che ha volontariamente ritardato la costruzione del nuovo stabilimento per il materiale rotabile, allo scopo di rendere obbligata la scelta di una trattativa con imprenditori privati, in corso da tempo, privandosi così al tempo stesso di qualsiasi potere contrattuale.

L'andamento delle trattative condotte nei confronti della Fiat-Savigliano e la Socimi, da una parte e della Siciliana-Keller dall'altra, dal presidente dell'ESPI, il Dc Di Piazza, conferma questo giudizio: guidate da «criteri discutibili» esse hanno prefigurato sin dall'inizio — questo il giudizio del PCI — «ingiustificabili rapporti preferenziali», che hanno nociuto ad una loro corretta impostazione. Fino al punto che le conclusioni cui la presidenza dell'ESPI è pervenuta sono state ritenute inaccettabili anche dal consiglio d'amministrazione dell'ente.

La segreteria comunista nota inoltre come le modifiche ai possibili accordi richiesti dal consiglio si rilevino insufficienti e non mutino — soprattutto riguardo alle proposte della Fiat e della Socimi — la filosofia dell'intervento proposto finora. Alla base di qualunque trattativa o accordo con imprenditori privati per il rilancio dell'IMER dovrebbe esserci ben altro che le linee che hanno sinora guidato l'ente economico regionale.

In particolare i comunisti siciliani indicano tre condizioni indispensabili:

1) che l'assetto del comparto ferroviario dell'ESPI sia coerente ad una politica di potenziamento, specializzazione e riordino del settore in Sicilia, a partire dalla necessità di valorizzare le imprese che operano a Palermo, Catania e Messina;

2) che gli eventuali «patti parasociali» fra ESPI e imprenditori privati vincolino direttamente i contraenti, coinvolgendoli effettivamente nel rischio d'impresa, attraverso apporti di risorse finanziarie e di tecnologie che amplino e diversifichino la gamma delle produzioni effettuate in Sicilia (l'ESPI aveva invece accettato una serie di «patti leonini» con gli imprenditori privati che chiedevano di farsi pagare dalle finanze regionali l'associazione con l'azienda pubblica regionale, con l'evidente intento di utilizzare l'accordo per spazzare via il concorrente IMER);

3) che gli accordi ESPI-imprenditori garantiscano il mantenimento dei livelli di occupazione, esaltando il patrimonio professionale dell'IMER e delle altre aziende siciliane, impedendo, nel contempo, qualsiasi tentativo di creare per i lavoratori dell'IMER condizioni contrattuali discriminanti rispetto alle altre aziende.

Il Piano IMER frattanto è già stato trasmesso alla commissione industria dell'assemblea regionale. Il PCI chiede perciò che si proceda immediatamente alla sua discussione ed approvazione, alla copertura finanziaria per gli investimenti previsti, al ripianamento dei debiti ed alle necessarie operazioni di scorporo.